



Per la terza volta Commedia Harmonica riprende il suo cammino alla scoperta (o riscoperta) di quel patrimonio musicale ancora poco frequentato nato a cavallo tra il '500 ed il '600 noto come “madrigale drammatico”, affrontando una delle composizioni più famose di quello che ne è stato il maestro ed ultimo cantore: “La barca di Venetia per Padova” di Adriano Banchieri e per la seconda volta è orgogliosa di presentare questo suo lavoro all'interno del prestigioso Festival Segni Barocchi di Foligno, giunto alla sua XXXI edizione.

Come è noto il “madrigale drammatico” era nato in aperta polemica col teatro musicale del tempo, il “recitar-cantando” Monteverdiano, sia per la sua scelta di insistere nelle forme polifoniche

del madrigale (pur nella difficoltà identificativa dei personaggi) sia nel rifiuto (almeno all'apparenza) di ogni forma scenica.

La *Barca di Venetia per Padova* fu pubblicata in due edizioni: nel 1605 dall'editore Amadino e nel 1623 dal Gardano, anni in cui il genere stava declinando nell'interesse generale. L'ultima stampa è forse il tentativo di aggiornarne lo stile musicale: con l'aggiunta del basso continuo e la revisione della scrittura compositiva Banchieri si proponeva al passo dei tempi e perfettamente in grado di comporre alla maniera moderna. L'Autore avverte nel frontespizio: *nuovamente in questa seconda impressione stoppata, impegolata e aggiuntovi il basso continuo, piacendo, per lo spinetto o chitarrone*. Il Banchieri semplifica la linea del canto mediante note di passaggio e melismi

e contiene la presenza dei madrigali amorosi, teatro nel teatro, a tutto vantaggio degli altri brani popolareggianti e umoristici.

Apoteosi dunque del genere brillante tardo-cinquecentesco, del “dilettare col ridicolo”, dove lo spirito e le figure della commedia dell'arte sfilano in una colorita galleria di personaggi e situazioni, la *Barca* coniuga la gaia tradizione dei canti carnascialeschi e delle mascherate con tutte le loro facezie, i nonsense e i toni caricaturali ai nuovi stilemi compositivi del '600 e si apre agli accenni di canto solistico presenti nel teatro moderno.

La vicenda, per quanto si possa parlare di una trama, racconta di un viaggio notturno a bordo del burchio, la tipica imbarcazione a fondo piatto per il trasporto fluviale. Si immagina che su questa barca vengano a incontrarsi personaggi di provenienza e carattere vari. Una serie di 15 quadri apparentemente scollegati fra loro e 4 madrigali amorosi vivacizzano il viaggio e fanno da pretesto a scene comiche o amorose. Finalmente la barca giunge a destinazione e il viaggio è finito, ma l'avvicinarsi di un povero viandante in cerca di obolo consente al Banchieri un'appendice moraleggiante che riporta tutti nel quotidiano e attuale: *va' a lavora', furfante!*

Dopo 400 anni e poiché la *Barca* presenta evidenti proposte rappresentative (il viaggio sul burchio è in effetti un palcoscenico sul quale si avvicinano come in passerella da avanspettacolo personaggi comici della commedia dell'arte) crediamo che sia permesso “spettacolizzare” quest'opera ed attualizzare il suo messaggio con l'aggiunta di un testo liberamente composto che ha rappresentato un'ulteriore sfida alla nostra volontà di rendere nuovamente fruibile al pubblico moderno un incidere spettacolare ormai ostico per la nostra sensibilità di osservatori ed ascoltatori. Attori in scena e cantanti e strumenti fuori scena danno così voce e corpo alla rappresentazione teatrale: un viaggio di “lunatici” fuori di testa, visionari fuori dal mondo.

E dunque il burchio è una barca di folli in fuga dal triste quotidiano, alla ricerca di un angolo di libera e gioiosa espressività. Ma la finalità del barocco non è forse il sempre nuovo attraverso la sperimentazione artistica?